

## 2. Le coordinate della storia: tempo e spazio

La ricostruzione di un avvenimento del passato deve rispondere, prima di tutto, all'esigenza di collocare un evento, un fenomeno, un personaggio nel tempo e nello spazio. La domanda preliminare cui è necessario rispondere è quindi: quando? e dove?

### 2.1. Quando?

Il tempo è un'invenzione, o meglio una **convenzione umana**: nasce, cioè, dall'esigenza dell'uomo di misurare la dimensione temporale (fissità, successione, simultaneità, durata, etc.) rispetto alla quale collocare le proprie azioni.

Nell'uso quotidiano, nella misurazione del tempo si ricorre a ordini di grandezza relativamente limitati – le frazioni del giorno (ore, minuti, secondi) o del mese (settimane, giorni) ad esempio – per organizzare le proprie faccende, prendere appuntamenti, ricordare le ricorrenze, così da non creare confusione tra ciò che è stato fatto (anteriorità), ciò che si fa (contemporaneità) e quello che si ha intenzione di fare (posteriorità). In storia, è altrettanto importante sapersi destreggiare con le coordinate temporali: solo una volta fissata la cronologia degli eventi e stabilirne la corretta sequenza, si può passare a una sintesi critica dei dati.

Per compiere tali operazioni (datare, determinare la successione temporale), è necessario soffermarsi su tre questioni fondamentali: unità di grandezza, punti di riferimento, linearità.

Quali sono le **unità di misura del tempo**? Partendo dal gradino più basso, si hanno i giorni (formati da 24 ore), poi i mesi (in media, 30 giorni), gli anni (12 mesi), i lustri (5 anni), quindi i decenni (10 anni), i secoli (100 anni) e, infine, i millenni (10 secoli, ovverosia 1000 anni).

Una data storica può essere riportata a tre **ordini di grandezza principali**: anno, secolo, oppure millennio, dove l'indicazione dell'anno è espressa tramite numeri arabi (a indicarne il valore cardinale, ossia la quantità), quella di secoli e millenni, viceversa, in numeri romani (a indicarne il valore ordinale, ossia la sequenza).


AVANTI CRISTO (A.C.)														0 - NASCITA DI CRISTO																											
XXI secolo	2100-2001	XX secolo	2000-1901	XIX secolo	1900-1801	XVIII secolo	1800-1701	XVII secolo	1700-1601	XVI secolo	1600-1501	XV secolo	1500-1401		XIV secolo	1400-1301	XIII secolo	1300-1201	XII secolo	1200-1101	XI secolo	1100-1001	X secolo	1000-901	IX secolo	900-801	VIII secolo	800-701	VII secolo	700-601	VI secolo	600-501	V secolo	500-401	IV secolo	400-301	III secolo	300-201	II secolo	200-101	I secolo
II MILLENNIO											I MILLENNIO																														

Qualche esempio. L'anno 476 può essere commutato in V secolo: esso è composto, infatti, da 400 anni (= 4 secoli) e 76 anni (cioè, un secolo avviato); oppure in I millennio, dove, per lo stesso principio, c'è un millennio che, anche se non è completato nei suoi 1000 anni, è comunque incominciato. L'anno 1453 appartiene al XV secolo perché è composto da 1400 anni (= 14 secoli) e 53 anni (un secolo avviato); ma anche al II millennio, perché è composto da 1000 e 453 anni (un millennio avviato); l'anno 1000 è X secolo, mentre l'anno 1001 è XI secolo. Tale conversione, ossia dagli anni in secoli e millenni, è reversibile: è cioè possibile risalire agli anni contenuti in un secolo o in un millennio. Qualche esempio ancora: nel VII secolo sono contenuti gli anni che vanno dal 601 al 700, mentre nel III millennio sono contenuti gli anni che vanno dal 2001 al 3000, i quali corrispondono altresì ai secoli che vanno dal XXI al XXX.

Alla base della computazione della sequenza cronologica, attualmente, nel mondo occidentale, è in uso il riferimento alla **nascita di Cristo**, convenzionalmente posta in un anno 0: le date successive all'anno 0 saranno indicate come 'dopo Cristo' (d.C.) e si calcolano in ordine crescente (14 d.C., 15 d.C., 200 d.C., etc.); quelle che lo precedono con 'avanti Cristo' (a.C.) e si calcolano in ordine decrescente (200 a.C., 199 a.C., 90 a.C., 14 a.C., etc.). Tale modalità di computo ricalca il principio dei numeri interi negativi/positivi posti su una retta immaginaria, avente per centro il numero 0 e un andamento crescente da sinistra verso destra (numeri positivi) e decrescente da destra verso sinistra (numeri negativi).

A ciò è strettamente legata la concezione della **linearità** del tempo, introdotta dal Cristianesimo. Il tempo, secondo tale concezione, ha un andamento progressivo, 'lineare' (si ricordi la retta immaginaria cui si è accennato) e non si configura, viceversa, come credevano gli antichi Greci e Romani, per fare qualche esempio, come un infinito ripetersi ciclico degli eventi. Un altro aspetto convenzionale della nostra concezione del tempo è che siamo noi a decidere su quale parte della retta porre un 'inizio'. Il sistema di riferimento alla nascita di Cristo è piuttosto 'recente': benché l'uso dell'espressione *anno Domini*, «nell'anno del Signore», cioè il computo dalla nascita di Cristo, risalga a Dionigi il Piccolo, monaco vissuto a cavallo tra il

DOPO CRISTO (D.C.)	
I secolo	1-100
II secolo	101-200
III secolo	201-300
IV secolo	301-400
V secolo	401-500
VI secolo	501-600
VII secolo	601-700
VIII secolo	701-800
IX secolo	801-900
X secolo	901-1000
XI secolo	1001-1100
XII secolo	1101-1200
XIII secolo	1201-1300
XIV secolo	1301-1400
XV secolo	1401-1500
XVI secolo	1501-1600
XVII secolo	1601-1700
XVIII secolo	1701-1800
XIX secolo	1801-1900
XX secolo	1901-2000
XXI secolo	2001-2100
I MILLENNIO	
II MILLENNIO	



V e il VI secolo d.C., l'utilizzo del sistema a.C.-d.C. diviene canonico, infatti, 'solo' nel XVIII secolo. Peraltro, il nostro, attualmente, non è l'unico sistema in uso: ad esempio, il mondo musulmano pone l'anno 0 della sua storia nell'anno dell'egira di Maometto (622 d.C.), mentre il mondo ebraico adotta, secondo il sistema veterotestamentario, l'anno della creazione del mondo, avvenuta, stando alla tradizione rabbinica, nel 3760 a.C. In antico, invece, i Greci adottarono, ad esempio, come riferimento la prima Olimpiade (776 a.C.), mentre i Romani la fondazione di Roma (753 a.C.).

Connessa con il tempo storico e la sua misurazione è la **periodizzazione**, ossia la suddivisione di questo tempo in periodi contraddistinti da caratteri originali e individuabili rispetto alle fasi immediatamente precedenti o successive. La periodizzazione, rispondendo perlopiù a un'esigenza connessa a finalità didattiche, è dunque convenzionale e, per questa ragione, da non assumere troppo rigidamente.

La periodizzazione più comune è quella che prevede una suddivisione in Preistoria (dalle prime testimonianze dell'esistenza dell'uomo all'invenzione della scrittura) e Storia, il cui inizio coincide, appunto, con l'invenzione della scrittura, collocabile nel IV millennio a.C. La Storia, a sua volta, è divisa anzitutto in storia antica, dal 3100 a.C. circa al 476 d.C. (la caduta dell'impero romano d'Occidente); storia medievale, dal 476 al 1492 (la scoperta dell'America); storia moderna, dal 1492 al 1789 (la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Industriale); e, infine, storia contemporanea, dal 1789 fino al presente. La storia antica, poi, a sua volta, può essere divisa in altri segmenti (Vicino Oriente, storia greca, storia romana), a loro volta ulteriormente frazionabili (ad esempio, con riferimento alla storia romana, età monarchica, repubblicana e imperiale).

## 2.2. Dove?

Le storie sono tante e apparentemente sconnesse. Per una questione di opportunità, noi ci occupiamo esclusivamente della storia occidentale (mediterranea ed europea e, per le influenze che ha avuto sulla nostra civiltà, vicino-orientale), ma basta qui accennare, per fare solo qualche esempio, alla storia delle civiltà precolumbiane e africane, dell'impero cinese e giapponese, dei regni indiani e asiatici in generale. Queste civiltà sono per noi remote e, per certi versi, sconosciute, ma esse non sono esistite in un 'loro' tempo, avulso dal nostro: ad esempio, l'impero cinese della dinastia Xia (2100-1600 a.C.) ha 'convissuto' con le civiltà minoica, egizia e ittita (contemporaneità), ma non ne ha condiviso lo spazio geografico. Così risulta evidente come sia insufficiente, quindi, il ricorso a una sola coordinata (il tempo) per collocare l'oggetto di nostro interesse nella storia.

Diventa vitale il ricorso all'altra coordinata di cui si è detto: lo **spazio**, più esattamente lo spazio geografico. Gli strumenti consueti per rappresentare lo spazio sono le carte geografiche, che riproducono, attraverso semplificazioni e simbologie

convenzionali, una parte o la totalità della superficie terrestre. Diverse da queste sono le carte storiche, ossia quelle che evidenziano, nelle diverse fasi storiche, i confini esistenti tra gli stati, la dislocazione delle città, la distribuzione di popoli (carte politiche), oppure forniscono informazioni specifiche intorno a una determinata area (carte tematiche).

La collocazione spaziale di un evento non risponde solo all'esigenza immediata di determinare le principali coordinate storiche. La conoscenza dell'ambiente è importante, infatti, nella misura in cui gli eventi di breve come di lunga durata ne sono condizionati. Sono, ad esempio, le specifiche caratteristiche di un territorio a spingere i popoli, in modi differenti, alla mobilità, che, a sua volta, comporta fenomeni di interazione e di reciproca influenza.

Tempo e spazio trovano, infine, una loro sintesi nei concetti di **diacronia** e **sincronia**, presi in prestito dalla linguistica. Per storia diacronica si intende lo studio, nel tempo, di un sistema definito (ad esempio, l'espansione del dominio romano attraverso i secoli o la storia dell'Egitto); per storia sincronica, al contrario, si intende lo studio di diversi sistemi tra loro collegati, in un determinato periodo storico (ad esempio, i rapporti politici ed economici tra le civiltà mediterranee nell'Età del Bronzo, oppure la storia militare antica). Di particolare interesse risulteranno essere, dall'analisi dei dati ricavati, le trasformazioni, ma anche le continuità (politiche, sociali, economiche, tecnologiche, mentali, etc.), che hanno avuto luogo all'interno di una società o nella interrelazione di civiltà diverse, nel *continuum* del cosiddetto "Tempo Lungo".

### 3. Le fonti

Di qualunque epoca si studi, la ricostruzione storica avviene a partire da una serie di tracce, di 'reliqui' lasciati dal passato assunto come oggetto del proprio studio. Tali 'reliqui' costituiscono quelli che si definiscono **documenti**, utilizzando il termine nel suo significato etimologico, ovverosia ('documento' deriva dal latino *documentum*, sostantivo a sua volta connesso al verbo *doceo*, «insegnare, far conoscere») «ciò che è di insegnamento, che ci fa conoscere qualcosa», in ordine evidentemente a quanto si intende studiare. I documenti arrivati a noi dal passato, che lo storico pone a fondamento della sua ricostruzione, sono detti anche – perché da essi, come acqua da una sorgente, scaturiscono informazioni, conoscenze – **fonti** o, meglio, **fonti primarie**, dove l'aggettivo ha la funzione di distinguere queste testimonianze giunte a noi direttamente dal passato, dalle cosiddette **fonti secondarie**, ovverosia, in pratica, gli studi, la storiografia già esistente su uno specifico argomento, con tutta la messe di conoscenze che sull'argomento in questione grazie ad essa si è formata.

Se in passato si riteneva che fonte fosse unicamente qualsiasi materiale recasse su di sé la scrittura dell'uomo, da tempo si è imposta una concezione di fonte molto più estesa. Fonte è «tutto ciò che, appartenendo all'uomo, serve all'uomo,